

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

454 GRAZI AGNESE. Viterbo. (n. 53)

Orbetello, 25 aprile 1737. (Originale AGCP)

Per riguardo della sua salute Paolo chiede ad Agnese di scrivere “solamente il necessario, senza andar così a minuto” e di sospendere fino a nuovo avviso tutte le penitenze. Le concede e raccomanda invece di comunicarsi più spesso che può, perché l'Eucarestia è un “gran medicamento di vita eterna”. Le spiega che i santi in Paradiso possono abbracciare il Signore meglio di noi. Conclude accennando velatamente alle questioni ancora pendenti che non permettono di prendere possesso del Ritiro e gli causano ancora tante sofferenze e umiliazioni.

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

ho ricevuto la Sua lettera; vorrei, che mi scrivesse solamente il necessario, senza andar così a minuto, per non straccarsi tanto il capo, stante la sua infermità.

Seguiti sempre a spogliarsi di tutte quelle immaginazioni ecc., e riduca sempre più la sua orazione in fede, tutta abbandonata in Dio ecc.

Lei non l'ha intesa bene, quando mi dice, che le pareva, che i Santi non ardissero accostarsi ad abbracciar Gesù, e che questo privilegio è concesso solamente a noi; non ha inteso bene questo (torno a dire): è vero, che i Santi stanno in somma riverenza avanti a Dio, ma gli è concesso, d'abbracciarlo meglio, che a noi, perché loro sono fuori della carcere del corpo¹ e così hanno maggior libertà d'abissarsi in Dio, perché lo vedono come è, e lo godono svelatamente, e però l'abbracciano con un modo infinitamente migliore del nostro, perché è tutto puro, tutto spirituale ecc. Non dico altro, che non ho tempo.

Circa alle penitenze, e digiuni, le proibisco tutto, fin a tanto che non sia guarita.

Seguiti pure la sua orazione, e le do tutta la libertà di orare quel tempo, che puole, o da letto, o seduta ecc., e ogni volta che puole si comunichi, e poi vada a fare il suo ringraziamento a letto. Dica al Confessore che non la privi di questo gran medicamento di vita eterna.

Finisco, e l'assicuro, che le cose mie vanno di mal in peggio;² e sa Dio quanto volentieri aspetto la morte, purché sia in grazia del Signore.

Gesù la benedica. Amen.

Orbetello ai 25 aprile 1737

Suo Servo in Dio

Paolo D. †3

Note alla lettera 454

1. I santi “sono fuori della carcere del corpo”. E’ abbastanza comune parlare dell’anima come prigioniera del corpo, e Paolo si serve qui di un linguaggio usuale, ma che in sé è tipicamente “platonico” o “neoplatonico”. Egli però chiaramente non lo valorizza in tale senso specifico, ma per esprimere la semplice verità della caducità umana e il distacco da questa vita che la morte comporta (cf. lettera n. 448, nota 7).
2. Il Ritiro era praticamente finito, ma la chiarificazione della problematica giuridica ancora no (cf. lettera n. 450, nota 5).
3. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Croce (cf. lettera n. 24, nota 6).